

La nota del mattino

Mercoledì 30 novembre 2011

1. PIANO EUROPEO PER LA SALVEZZA DELL'ITALIA (PER SALVARE L'EURO), SE NECESSARIO CON L'INTERVENTO DEL FONDO MONETARIO.

I paesi dell'euro cominciano seriamente a interrogarsi sulla possibilità di dover stendere una robusta rete di salvataggio sotto l'Italia per evitare un contagio generale della crisi, che provocherebbe default a ripetizione. Per questa ragione, pur nella lentezza delle procedure decisionali europee, ieri, a Bruxelles, hanno deciso di potenziare il cosiddetto fondo salva Stati e, se necessario, hanno trovato l'intesa sull'eventuale attivazione di un accordo tra Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale per gettare sul tavolo centinaia di miliardi di dollari a sostegno dell'Italia.

I paesi dell'Eurogruppo hanno apprezzato le misure anticipate da Mario Monti ed hanno una gran fiducia nell'operato e nella serietà del presidente del Consiglio. Ma si teme che il mercato, dopo le disastrose prove fornite dal governo Berlusconi, non si fidi più dell'Italia.

Semmai ce ne fosse bisogno è questa l'ennesima dimostrazione di quanto sia grave la situazione europea e di quali siano le responsabilità che ricadono sulle spalle degli italiani a causa del comportamento e dell'incapacità di Silvio Berlusconi che prima non ha voluto parlare di crisi e poi si è sistematicamente rifiutato di fare quanto si doveva al momento giusto. Ora per convincere i mercati e per rimettere l'Italia in sesto bisognerà fare molto di più di quanto sarebbe stato necessario un anno fa, o addirittura un paio di mesi or sono.

Da Il Sole 24 ore. Articolo di Beda Romano. "L'idea di coinvolgere il Fondo monetario internazionale nel risolvere la grave crisi debitoria della zona euro è tornata improvvisamente d'attualità. Complici le enormi difficoltà nel potenziare la dotazione finanziaria del fondo di stabilità europeo Efsf, l'Eurogruppo ha discusso ieri sera - con quanta concretezza è ancora presto per dirlo - di un'eventuale collaborazione tra l'Fmi e la Banca centrale europea. «Abbiamo pensato di potenziare il fondo di stabilità europeo Efsf utilizzando denaro privato, ma l'aumento che si sta delineando non sembra possa essere sufficiente - ha spiegato ieri il ministro delle Finanze olandese Jan Kees de Jager prima dell'inizio dei lavori - dobbiamo quindi cercare altre soluzioni da associare all'Efsf. Nella mia ottica si tratta di chiedere aiuto all'Fmi». Ieri sera il presidente dell'Efsf Klaus Regling ha presentato ai ministri finanziari della zona euro un lungo rapporto sulla decisione di fine ottobre di potenziare il fondo. Secondo Reuters l'Italia ha avuto colloqui esplorativi con l'Fmi ma Washington smentisce: «Nessun negoziato in corso» portando la sua dotazione a

1.000 miliardi di euro in modo da consentirgli di offrire linee di credito ai Paesi in difficoltà, garantire nuove emissioni obbligazionarie, acquistare debito pubblico sui mercati finanziari.

Secondo le prime informazioni raccolte ieri sera a riunione ancora in corso, Regling ha illustrato ai membri dell'Eurogruppo le difficoltà incontrate nel raccogliere denaro sui mercati finanziari. In discussione era la possibilità con un effetto leva di moltiplicare per tre (e non più per quattro o per cinque) la potenza di fuoco dell'Efsf, portandola a circa 750 miliardi di euro. Proprio queste difficoltà in un momento in cui la crisi debitoria sta ormai colpendo il cuore della zona euro - hanno creato crescente nervosismo sui mercati e tra i Governi. Stanno quindi emergendo varie possibilità, tenuto conto delle remore (tedesche) nel trasformare l'Efsf in banca per permettergli di rifinanziarsi presso l'istituto monetario o nel chiedere alla Bce di diventare prestatore di ultima istanza. Varie ipotesi tecniche sono quindi emerse, con il coinvolgimento dell'Fini. Il Fondo potrebbe rifinanziarsi presso la Bce e poi acquistare debito sui mercati oppure dare il denaro all'Efsf perché lo faccia il fondo di stabilità europeo. «Non dico che la pista verrà per forza perseguita fino in fondo» spiega un membro di una delegazione nazionale, «ma è una possibilità che stiamo studiando». «La Bce è un'istituzione indipendente - ha detto ieri sera prima dell'inizio dei lavori il ministro delle Finanze belga Didier Reynders - metteremo quindi varie opzioni sul tavolo e sarà poi l'istituto a prendere delle decisioni». Ha aggiunto il ministro delle Finanze lussemburghese Luc Frieden: «La zona euro ha bisogno di stabilità. Ecco perché dobbiamo intervenire con la Bce, l'Fmi e l'Efsf potenziato». Il momento è drammatico. Ancora ieri i tassi d'interesse italiani a 10 anni sono saliti oltre il 7%, un livello ritenuto insostenibile per un Paese gravato da un debito pubblico vicino al 120% del Prodotto interno lordo. E' fortissimo il timore che l'Italia debba a un certo punto chiedere l'aiuto internazionale, nonostante il nuovo Governo italiano voglia presentare al più presto nuove misure di risanamento dei conti. Da Washington, fonti dell'Fmi citate da Reuters rivelavano che l'Italia avrebbe avuto «colloqui esplorativi» con il Fondo per un eventuale sostegno finanziario. Ieri sera non era possibile avere alcun commento dal Governo italiano. Non era chiaro se queste conversazioni, se mai hanno avuto luogo, fossero legate in un modo o nell'altro alle discussioni in seno all'Eurogruppo. Secondo stime ufficiali, il debito italiano in scadenza nei primi tre mesi dell'anno prossimo è pari a 91,2 miliardi di euro. Intanto, di positivo ieri sera è giunta la notizia dell'esborso alla Grecia, in grave crisi finanziaria, di una sesta tranche di aiuti internazionali del valore di otto miliardi di euro. Il versamento di questa quota è giunto dopo un lunghissimo tira-e-molla con le autorità greche”.

2. CRESCE L'ENTITÀ DELLA MANOVRA ITALIANA E LA FRETTA CON LA QUALE APPROVARLA. MA SECONDO L'ECONOMISTA ROUBINI SAREMO COSTRETTI A RISTRUTTURARE IL DEBITO PUBBLICO.

Con l'aumento dei tassi di interesse che l'Italia è costretta a pagare per collocare i titoli del debito pubblico e alla luce dell'esame sull'efficacia effettiva delle misure approvate dal governo Berlusconi, cresce l'entità della manovra che l'Italia dovrà mettere in campo. E cresce anche la fretta con la quale l'Italia deve approvarla. Il consiglio dei ministri convocato per lunedì si sta trasformando in un appuntamento decisivo per la salvezza.

Da La Stampa. Articolo di Marco Zatterin. "Mario Monti spiega all'Europa le linee della manovra in volo oltre i 20 miliardi. La Commissione Ue dice con toni allarmati che occorre agire in fretta, perché «l'Italia può farcela a superare una breve fase di turbolenze, ma i rischi di un'ampia crisi del debito possono aumentare rapidamente in assenza d'una determinata risposta politica». Bruxelles vuole ostentare fiducia e il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, rileva che «le misure presentate rappresentano una buona base su cui fondare riforme ambiziose e garantire gli obiettivi sperati». Eppure ciò non basta a scacciare la paura dell'effetto domino. «Una crisi di liquidità italiana - si avverte - potrebbe sfociare in una crisi di solvibilità, con ripercussioni che, viste le dimensioni dell'esposizione, potrebbero avere ripercussioni molto acute per altri grandi paesi dell'Eurozona». E' un pensiero già noto, rimanda al comunicato di Palazzo Chigi che riferiva i timori di chi, come Francia e Germania, lega il successo del riequilibrio dei 1,9 trilioni del nostro debito nazionale alla tenuta stessa dell'Eurozona. I ministri economici dell'Eurozona ne hanno discusso ieri a Bruxelles, prima ascoltando i piani del professor Monti - all'esordio europeo coi galloni da ministro del Tesoro - poi lasciando il tempo al commissario Ue all'economia, Olli Rehn, per brandire bastone e carota al neopremier italiano, infine per tuffarsi nella discussione sulla ciambella con cui salvare l'Ue se fosse colpita da tsunami debitorio..."

L'economista Roubini, tra i pochi a prevedere la crisi finanziaria internazionale, è certo: l'Italia deve ristrutturare il debito almeno del 25 per cento. O non ce la farà.

3. IL PD SOSTERRÀ IL GOVERNO PER GARANTIRE LA SALVEZZA DEL PAESE: L'ITALIA PRIMA DI TUTTO. MA NON È DETTO CHE AL PD PIACERÀ TUTTO CIÒ CHE VERRÀ VARATO PER FRONTEGGIARE L'EMERGENZA. ORA È IMPORTANTE CHE VI SIANO EQUITA' E QUALCHE PASSO VERSO LA RICOSTRUZIONE DI CUI IL PD SARÀ IL PILASTRO NEL PROSSIMO FUTURO.

Il Partito democratico sosterrà il governo di impegno nazionale guidato da Monti per garantire la salvezza del paese in questo frangente drammatico. Seguendo un interesse puramente di partito si poteva cercare di andare subito alle elezioni: tutto indica che il Pd avrebbe vinto e che Bersani sarebbe stato il premier. Ma l'interesse dell'Italia viene prima. Ora il Pd sosterrà il governo Monti. Ma attenzione: il governo

Monti non è il governo del Pd. Ed è certo che non piacerà al Pd il cento per cento di ciò che farà Monti. In questa fase di estrema emergenza è importante che via sia grande equità e che si facciamo almeno alcuni passi in avanti verso quella ricostruzione di cui il Pd con le proprie idee si candida ad essere il pilastro nel prossimo futuro.

4. SALARI E INFLAZIONE SI DIVARICANO.

Da Il Messaggero. Articolo di Luciano Costantini. “Salari-prezzi, una forbice naturale che in dodici mesi si è allargata, fino a raddoppiare. L'ultima misurazione Istat, quella relativa ad ottobre ha rilevato che le retribuzioni contrattuali orarie annue sono salite mediamente dell'1,7%, mentre l'inflazione è cresciuta del 3,4%, con una incontestabile differenza del 1,7%. Praticamente, l'inflazione è aumentata del doppio rispetto a salari e stipendi.

Uno scarto che non era riscontrabile dal 1997.11 precedente record aveva toccato 1.3 punti percentuali. Dice ancora l'Istat che tra gennaio e ottobre del 2011 la forbice si è ampliata dell'1.8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Scendendo nei dettagli della rilevazione, le retribuzioni fanno registrare un incremento tendenziale dell'1,9% tra i dipendenti del settore privato e dello 0,6% per quelli della pubblica amministrazione.

La spiegazione di questa differenza è fin troppo semplice: i contratti dell'apparato statale sono bloccati. E lo resteranno fino al 2014...”

5. IL CLIMA E' CAMBIATO. E IL MONDO FA FINTA DI NIENTE. MA PRIMA O POI LA NATURA CI PRESENTERA' IL CONTO. COME E' ACCADUTO PER LA CRISI ECONOMICA CHE BERLUSCONI HA FATTO FINTA DI NON VEDERE.

Da La Stampa. Articolo di Raffaello Masci sulla riunione di Durban in cui si discute il cambiamento climatico. “Moriremo di caldo: l'acqua scarseggerà, il cibo sarà sempre più caro e inaccessibile ai poveri, a lunghi periodi siccitosi fino a soglie estreme di sopportazione, si alterneranno piogge calamitose e violente. Questo accadrà, perché questo sta già accadendo e questo è anche accaduto nell'ultimo decennio. Nel momento in cui a Durban si tiene la conferenza mondiale sui cambiamenti climatici, è l'Organizzazione meteorologica mondiale dell'Onu a diffondere una diagnosi allarmante della situazione.

L'ultimo decennio, dice l'Omm, è stato il più caldo dal 1850, con un picco massimo rilevato tra il maggio del 2010 e quello del 2011, e questo nonostante il passaggio della «Nina» (l'uragano ciclico che si abbatte sulle zone tropicali del pianeta ogni 3-7 anni) che avrebbe dovuto raffreddare l'atmosfera. Invece nulla: non è bastato. La temperatura media dell'aria alla superficie per il periodo gennaio-ottobre del 2011 è stata di 0,41 gradi superiore rispetto alla media annuale di 14 gradi per il periodo 1961-1990, collocando il 2011 al decimo posto tra gli anni più caldi da un secolo e mezzo in qua. «E' nostro compito diffondere le conoscenze scientifiche che guidano

l'azione di chi decide. La nostra scienza - ha affermato il segretario generale dell'Omm Michel Jarraud - è solida e dimostra in modo inequivocabile che il clima mondiale si sta riscaldando e che questo riscaldamento è dovuto alle attività umane». Jarraud ha detto una cosa che tutti già sanno, ma che gli Stati non hanno alcuna voglia di sentire, perché un intervento sul clima significherebbe un intervento sulle emissioni di CO2 e quindi un ripensamento del modello di sviluppo economico. C'è la crisi, c'è la disoccupazione, c'è la recessione: chi ha così tanto coraggio politico di presentarsi di fronte all'opinione pubblica imponendo un taglio drastico dei consumi energetici? Bettina Menne, responsabile del programma sul cambiamento climatico dell'Organizzazione mondiale della sanità, ha rilevato che nel decennio incriminato 300 mila persone nel mondo sono morte per eventi strettamente connessi con i cambiamenti climatici: dalla siccità agli uragani. Una quantità doppia rispetto al decennio precedente. Ma l'organizzazione non governativa tedesca Germanwatch è stata ancora più analitica nel suo conteggio, e ha osservato come - sempre nel decennio - i disastri climatici che hanno tormentato il Pianeta siano stati 14 mila, e abbiano prodotto 710 mila vittime. Il Rapporto di Germanwatch presenta anche un Indice Globale di Rischio Climatico che vede Pakistan, Guatemala e Colombia, come i Paesi più colpiti dalle devastazioni climatiche nel 2010, mentre il maggior numero di morti in conseguenza di disastri ambientali c'è stato in Bangladesh, Birmania e Honduras. Ad «alto rischio» ci sarebbero, poi, Russia, Honduras e Oman. La Russia, nella fattispecie, quarto Paese della lista, ha subito un'ondata di caldo nel 2010 che ha ucciso 55 mila persone, senza considerare che il caldo torrido di quell'estate ha devastato il raccolto cerealicolo generando una impennata repentina dei generi alimentari. Tragedia, calamità, fame, sete, distruzione, scomparsa di popoli. Tutto questo deve valutare la conferenza di Durban, ma la crescita economica e lo sviluppo secondo un modello capitalistico sono imperativi a cui nessuno sembra volersi sottrarre. E così sarà tanto se si riuscirà ad aggiornare il Protocollo di Kyoto, l'unico trattato internazionale vincolante per ridurre le emissioni inquinanti, la cui prima fase si concluderà alla fine del 2012. Al più si può sperare nella costituzione entro il 2020 di un fondo per il clima da 100 miliardi di dollari l'anno per aiutare i Paesi più poveri a far fronte ai costi della riduzione delle emissioni di gas serra. Di più, francamente, non sembra possibile”.